



ANNO 1 NUMERO 2

RIVISTA
DI PRATICA FILOSOFICA
E DI SCIENZE UMANE

post filosofie

a cura del
SEMINARIO
PERMANENTE
DI FILOSOFIA
dell'Università
degli Studi di Bari

IDENTITÀ
ALTERITÀ
RICONOSCIMENTO

IDENTITÀ/ALTERITÀ/RICONOSCIMENTO

post-filosofie



CACUCCI
EDITORE

La rivista vuol essere un luogo aperto di interrogazione, di confronto e di critica delle scienze del nostro tempo, soprattutto di quelle scienze nei cui paradigmi epistemologici e nelle cui tradizioni di ricerca si è sedimentato il sapere dell'umano con le sue forme peculiari di razionalità. Riteniamo che oggi la pratica della filosofia non possa ridursi ad una "ruminazione" storiografica fine a se stessa, ma debba incontrare sul suo stesso terreno gli archivi e le sfide del tempo. Sotto questo profilo, il prefisso "post-", per quanto inflazionato, allude da un lato al pluralismo degli orientamenti e delle prospettive filosofiche come un dato di fatto incontestabile della nostra attualità, dall'altro ad un movimento di torsione interna alla tradizione filosofica nella ricerca di nuovi linguaggi e di nuove categorie in grado di pensare e comprendere il nostro presente. Su questo punto siamo d'accordo con Deleuze e Guattari quando affermano che "non si può ridurre la filosofia alla propria storia, perché la filosofia non smette di divincolarsene per creare nuovi concetti che pur ricadendovi non ne derivano" (G. Deleuze - F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*). Si tratta di intraprendere un lavoro di delimitazione critica della storia della filosofia (e, dunque, della metafisica) che non sia fine a se stesso, vale a dire tale che non sfoci né in una ripetizione tautologica del medesimo (come avviene in Heidegger), né in una mera ricostruzione delle branche speciali in cui la pratica filosofica si è via via strutturata (ontologia, gnoseologia, etica e così via) diventando così una disciplina accademica. Il lavoro di delimitazione critica consiste nell'accettare le sfide del pensiero e del mondo in cui viviamo sul terreno della sperimentazione filosofica facendo emergere volta per volta la fecondità e i limiti dei concetti che la pratica filosofica ci ha trasmesso. Così intesa, la pratica filosofica conserva la sua connotazione intrinseca di sapere storico (per riprendere un'espressione cara a Eugenio Garin), ma in un'accezione pregnante rispetto al rischio sempre incombente di una sua museificazione o riduzione a mero reperto erudito. In questo orizzonte, il filosofo si troverà ad affrontare, a nostro avviso, almeno tre compiti: 1) riattraversare con un approccio critico-genealogico, e a partire dalle aporie del presente, il processo storico che dalla nascita della filosofia in Grecia ha condotto alla proliferazione delle conoscenze specialistiche proprie delle scienze umane o sociali: dal politico al religioso, dal sociale al giuridico, dall'economico allo psicologico; 2) esplorare il retroterra filosofico (metafisico, scientifico, teologico-politico), da cui è sorta e si è sviluppata la concettualità diffusa della nostra epoca, a cominciare da parole-chiave come "democrazia", "cittadinanza", "diritti umani", "multiculturalismo", ecc.; 3) raccogliere ed elaborare sul piano della teoria le istanze di verità e di giustizia che provengono da un mondo "uscito fuori dai gangli", mantenendo accesa la debole luce della ragione e dell'utopia.

Roberto Finelli e Francesco Fistetti

RIVISTA
DI PRATICA FILOSOFICA
E DI SCIENZE UMANE

post
filosofie

a cura del
SEMINARIO
PERMANENTE
DI FILOSOFIA
dell'Università
degli Studi di Bari

IDENTITÀ
ALTERITÀ
RICONOSCIMENTO



CACUCCI
EDITORE

RIVISTA SEMESTRALE

Direttori: Roberto FINELLI e Francesco FISTETTI

Comitato direttivo:

Francesco FISTETTI (direttore responsabile)

Roberto FINELLI (co-direttore)

Francesca R. RECCHIA LUCIANI (direttore editoriale)

COMITATO SCIENTIFICO:

Bruno ACCARINO

Bethania ASSY

Pietro BERALDI

Giuseppe CACCIATORE

Domenico CHIANESE

Pietro COSTA

Antonio DE SIMONE

Domenico DI IASIO

Piero DI GIOVANNI

Francesco DONADIO

Maria Rosaria EGIDI

Domenico M. FAZIO

Simona FORTI

Vanna GESSA KUROTSCHKA

Fabrizio LOMONACO

Romano MADERA

Mario MANFREDI

Edoardo MASSIMILLA

Fabio MINAZZI

Salvatore NATOLI

Mario PERNIOLA

Stefano PETRUCCIANI

Furio SEMERARI

Marcello STRAZZERI

Andrea TAGLIAPIETRA

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

Sergio Alloggio, Arcangelo Di Canio, Vito Santoro, Alessandro Toriello

Indirizzo:

Francesca R. Recchia Luciani

Dipartimento di Scienze filosofiche

Università degli Studi di Bari

Palazzo Ateneo – Piazza Umberto I - 70100 BARI

Tel. 080 5714164

email: f.recchialuciani@filosofia.uniba.it

oppure f.fistetti@lettere.uniba.it.

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2006 Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 - 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacucci.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

INDICE

| | |
|--|-----|
| Introduzione di Francesco Fistetti | 5 |
| AVISHAI MARGALIT Riconoscere il fratello e l'altro..... | 9 |
| NANCY FRASER Riconoscimento senza etica? | 23 |
| EMMANUEL RENAULT Teoria del riconoscimento e sociologia dell'ingiustizia..... | 51 |
| ARTO LAITINEN Riconoscimento reciproco e precondizioni della vita buona..... | 75 |
| ALBERTO PIRNI E BARBARA HENRY Riconoscimento e misconoscimento nella sfera multiculturale: Charles Taylor e oltre..... | 93 |
| IRENE STRAZZERI La cittadinanza tra redistribuzione e riconoscimento | 111 |
| EDOARDO MASSIMILLA Il corpo vivente come fondamento ontologico o come contrassegno dell'individualità | 133 |
| ROBERTO FINELLI Tipologie della negazione in Hegel: variazioni e sovrapposizioni di senso..... | 143 |
| ARCANGELO DI CANIO Riconoscersi ascoltando "il suono del battito di una sola mano" .. | 167 |

INTRODUZIONE

Il secondo numero di «Post-filosofie», dedicato a “Identità/Alterità/Riconoscimento”, prosegue la problematizzazione della tematica del riconoscimento che aveva inaugurato la vita della rivista. Anche questa volta intervengono alcuni dei maggiori protagonisti di un dibattito internazionale che, a cominciare da Avishai Margalit fino a Nancy Fraser e a Emmanuel Renault, risulta essere uno dei luoghi più promettenti di un fruttuoso dialogo tra riflessione filosofica e scienze sociali, e che è ben lungi dall’essersi concluso. Di Margalit qualche anno addietro fu pubblicato in italiano il suo libro più importante, *La società decente* (a cura di A. Vilari, Guerini e Associati, Milano 1998), che purtroppo è passato inosservato. Eppure, il tentativo di Margalit era quello di allargare la classica teoria della giustizia di Rawls al di là dell’equa distribuzione dei beni elaborando il concetto di “società decente”, vale a dire di una società le cui istituzioni politiche non umilino le persone, ma le riconoscano nella loro qualità di soggetti umani.

Axel Honneth ha recentemente rilanciato la discussione con un suo nuovo libro, *Verdinglichung. Eine anerkennungstheoretische Studie* (Suhrkamp, Frankfurt a. M. 2005), che, come si intuisce già dal titolo, riattualizza la categoria di “reificazione” elaborata a suo tempo da Lukács. Nel reinterpretare il concetto di “reificazione”, l’ultimo Honneth si avvale della svolta che nella pratica della filosofia Heidegger e Dewey, ognuno a suo modo, avevano introdotto nel corso del Novecento. Un esito convergente di questi due percorsi, che Honneth propone di utilizzare sul terreno delle scienze umane e sociali che si occupano delle diverse forme dell’“interazione” umana

e delle relazioni del soggetto con il mondo e con la natura (oltre che con se stessi), è il seguente: ogni conoscenza razionale e ogni rapporto dell'individuo con la realtà sono mediati dalla pratica (o, meglio, dalle pratiche sociali) e sono "emotivamente situati" (nell'accezione della *Befindlichkeit* heideggeriana). Al di là delle posizioni di Honneth, che cosa un'acquisizione epistemologica del genere comporti in riferimento alla natura e alla sfera sociale apre un campo di ricerca del tutto inedito, nel quale incontriamo ancora una volta il concetto di riconoscimento. Tuttavia, non c'è dubbio che uno dei campi di applicazione più fecondi della categoria del riconoscimento resta quello della cittadinanza sia nella sua declinazione westfaliana, che la circoscrive al perimetro degli Stati-nazione, sia in quella postnazionale, che chiama in causa i problemi di una *governance* mondiale. In particolare, la categoria honnethiana del riconoscimento può essere riformulata e arricchita, come accade in Renault, attraverso gli apporti provenienti da altri saperi come l'etnometodologia di Goffmann con la sua focalizzazione delle interazioni mediate dai ruoli e dai quadri di esperienza, o come la microfisica del potere di Foucault con le sue specifiche strategie di assoggettamento, o come la teoria del "capitale simbolico di riconoscimento" di Bourdieu con l'accento da lui posto sull'importanza delle lotte simboliche che strutturano il mondo sociale. Altrettanto interessante appare il tentativo della Fraser di psicologizzare i termini della questione relativa al rapporto tra redistribuzione e riconoscimento al fine di impostare il tema del riconoscimento in chiave di giustizia sociale. Ovviamente, il modello di status della Fraser si rivela ben presto problematico, nel momento in cui la clausola della "parità di partecipazione", da lei proposta, allude a una società senza classi e senza gerarchie, che, come ha osservato Alain Caillé, suona abbastanza "idillica". La critica dei modelli di valore culturalmente dominanti, che è il nucleo normativo dell'interpretazione fraseriana della democrazia deliberativa, e che costituisce uno sviluppo creativo della teoria habermasiana dell'agire comunicativo, va coniugata, infatti, con una teoria della giustizia che non può abolire tutte le differenze e le gerarchie, ma tutt'al più ridurle e renderle moralmente accettabili e giustificate. La grande questione che i testi della Fraser e di Renault fanno emergere è quella della legittimità delle istituzioni e del politico. Se è vero, come nota Renault, che i problemi di distribuzione vengono sempre vissuti dagli individui come problemi di riconoscimento e che l'esperienza dell'ingiustizia è pur sempre un'esperienza di negazione del riconoscimento, è altrettanto indubitabile che il sentimento dell'ingiustizia

non può costituire di per sé un criterio valido per ritenere legittima una pretesa di riconoscimento o, quanto meno, non può essere l'unico criterio. Altrimenti, anche coloro che ad esempio rivendicano la giustezza del colonialismo o della soggezione gerarchica della donna all'uomo potrebbero affermare di patire un sentimento di ingiustizia nel vedere contestati questi istituti storico-culturali, per quanto oppressivi. C'è nella dialettica del riconoscimento un'istanza epistemologica (ma anche etico-politica) di legittimità o di legittimazione – la Arendt direbbe: una sorta di kantiano *quid iuris* – che non può essere ridotta al piano empirico della realtà e che va esplicitata in termini universalistici. A questo proposito, potremmo dire che anche su questo terreno si tratta di trovare un equilibrio riflessivo tra contestualismo e universalismo, storicità e trascendentalità, condizioni locali e dimensione normativa. Molto probabilmente la dialettica distribuzione-riconoscimento, come ci insegna Hegel (qui riproposto nella lettura di Roberto Finelli e in parte di Arto Laitinen), si intreccia intimamente con la dialettica del Sé e dell'estraneo, dal momento che, come sottolinea Birgit Rommelspacher (*Anerkennung und Ausgrenzung*, Campus Frankfurt a. M.–New York 2002), nell'immagine dell'altro giunge ad espressione la relazione reciproca – e, quindi, la delimitazione simbolica – tra noi e l'altro con il carico di storia su cui tale relazione è innervata. Ma proprio in questa relazione di rispecchiamento tra l'immagine del Sé e l'immagine dell'altro la nostra civiltà mostra una pretesa veementemente contestualistica e quasi etnicistica, che è la pretesa di “eroicizzare” il presente misconoscendo come “premoderno” e “tradizionalista” tutto ciò che non si conforma alla rappresentazione celebrativa di Sé. Una sorta di ideologia dell'(auto)riconoscimento che, se non corretta in tempo, appare foriera di “scontri” di civiltà e di guerre di misconoscimento dell'altro, ove le culture presenti sul pianeta diventerebbero solo la foglia di fico di interessi economici e di potenza.

Francesco Fistetti

La rivista vuol essere un luogo aperto di interrogazione, di confronto e di critica delle scienze del nostro tempo, soprattutto di quelle scienze nei cui paradigmi epistemologici e nelle cui tradizioni di ricerca si è sedimentato il sapere dell'umano con le sue forme peculiari di razionalità. Riteniamo che oggi la pratica della filosofia non possa ridursi ad una "ruminazione" storiografica fine a se stessa, ma debba incontrare sul suo stesso terreno gli archivi e le sfide del tempo. Sotto questo profilo, il prefisso "post-", per quanto inflazionato, allude da un lato al pluralismo degli orientamenti e delle prospettive filosofiche come un dato di fatto incontestabile della nostra attualità, dall'altro ad un movimento di torsione interna alla tradizione filosofica nella ricerca di nuovi linguaggi e di nuove categorie in grado di pensare e comprendere il nostro presente. Su questo punto siamo d'accordo con Deleuze e Guattari quando affermano che "non si può ridurre la filosofia alla propria storia, perché la filosofia non smette di divincolarsene per creare nuovi concetti che pur ricadendovi non ne derivano" (G. Deleuze - F. Guattari, *Che cos'è la filosofia?*). Si tratta di intraprendere un lavoro di delimitazione critica della storia della filosofia (e, dunque, della metafisica) che non sia fine a stesso, vale a dire tale che non sfoci né in una ripetizione tautologica del medesimo (come avviene in Heidegger), né in una mera ricostruzione delle branche speciali in cui la pratica filosofica si è via via strutturata (ontologia, gnoseologia, etica e così via) diventando così una disciplina accademica. Il lavoro di delimitazione critica consiste nell'accettare le sfide del pensiero e del mondo in cui viviamo sul terreno della sperimentazione filosofica facendo emergere volta per volta la fecondità e i limiti dei concetti che la pratica filosofica ci ha trasmesso. Così intesa, la pratica filosofica conserva la sua connotazione intrinseca di sapere storico (per riprendere un'espressione cara a Eugenio Garin), ma in un'accezione pregnante rispetto al rischio sempre incombente di una sua museificazione o riduzione a mero reperto erudito. In questo orizzonte, il filosofo si troverà ad affrontare, a nostro avviso, almeno tre compiti: 1) riattraversare con un approccio critico-genealogico, e a partire dalle aporie del presente, il processo storico che dalla nascita della filosofia in Grecia ha condotto alla proliferazione delle conoscenze specialistiche proprie delle scienze umane o sociali: dal politico al religioso, dal sociale al giuridico, dall'economico allo psicologico; 2) esplorare il retroterra filosofico (metafisico, scientifico, teologico-politico), da cui è sorta e si è sviluppata la concettualità diffusa della nostra epoca, a cominciare da parole-chiave come "democrazia", "cittadinanza", "diritti umani", "multiculturalismo", ecc.; 3) raccogliere ed elaborare sul piano della teoria le istanze di verità e di giustizia che provengono da un mondo "uscito fuori dai gangli", mantenendo accesa la debole luce della ragione e dell'utopia.

Roberto Finelli e Francesco Fistetti

post filosofie

RIVISTA
DI PRATICA FILOSOFICA
E DI SCIENZE UMANE

«*P*ost-filosofie» vuol essere un luogo aperto di interrogazione, di confronto e di critica delle scienze del nostro tempo, soprattutto di quelle scienze nei cui paradigmi epistemologici e nelle cui tradizioni di ricerca si è sedimentato il sapere dell'umano con le sue forme peculiari di razionalità. Riteniamo che oggi la pratica della filosofia non possa ridursi ad una "ruminazione" storiografica fine a se stessa, ma debba incontrare sul suo stesso terreno gli archivi e le sfide del tempo.

Indice

Avishai MARGALIT

Riconoscere il fratello e l'altro

Nancy FRASER

Riconoscimento senza etica

Emmanuel RENAULT

Teoria del riconoscimento e sociologia dell'ingiustizia

Arto LAITINEN

Riconoscimento reciproco e precondizioni della vita buona

Alberto PIRNI e Barbara HENRY

Riconoscimento e misconoscimento nella sfera multiculturale: Charles Taylor e oltre

Irene STRAZZERI

La cittadinanza tra redistribuzione e riconoscimento

Edoardo MASSIMILLA

Il corpo vivente come fondamento ontologico o come contrassegno dell'individualità

Roberto FINELLI

Tipologie della negazione in Hegel: variazioni e sovrapposizioni di senso

Arcangelo DI CANIO

Riconoscersi ascoltando il suono del battito di una sola mano

ISBN 88-8422-493-4



9 788884 224934

€ 14,00